

## **Movimento anarchico nella Vallesina nell'età giolittiana**

Questa ricerca si propone di disegnare un ritratto storico del movimento anarchico nella Vallesina e del suo centro più vitale, Jesi, in un arco di tempo caratterizzato da una sempre più forte politicizzazione della società. L'interesse maggiore è rivolto allo sviluppo ideale e, da esso, alla trasformazione sociale che ha coinvolto le masse cittadine della Vallesina, partecipi di un movimento che rifiutò ogni apparato autoritario, sullo sfondo di una società in cammino verso una profonda trasformazione politica ed economica. La ricerca parte dalla fine del secolo XIX, quando cioè il malcontento diffuso tra la popolazione di Ancona per il rincaro del prezzo dei cereali sfociò nei moti del gennaio del '98 suscitando sentimenti di solidarietà che divamparono presto nella Vallesina e nei principali centri delle Marche, originando sommosse popolari, assalti alle chiese, scontri con le forze dell'ordine, ed infine suscitavano dimostrazioni di continuità nella lotta, nonché di solidarietà, anche fuori regione. Dopo due giorni di devastazioni e saccheggi venne proclamato lo stato d'assedio.

Questi moti, guidati dagli elementi più in vista dell'anarchismo e del socialismo marchigiano, sono un segnale chiaro della forza acquisita dal proletariato jesino, oltre che marchigiano; esso infatti non è più abbandonato a sé stesso ma indottrinato di idee politiche rivoluzionarie perché lungamente soffocato dalla prepotenza padronale. Si avvertono così i primi segnali di una scossa politica che sta per investire una struttura abbastanza stabile, mentre la frattura tra le classi sociali piccolo-borghesi e lo Stato liberale è destinata ad ampliarsi.

Viene tuttavia da chiedersi perché questo movimento popolare, caratterizzato fin dal suo inizio da uno spirito anti-legalitario, sovversivo e rivoluzionario, animato da uno spiccato anticlericalismo, abbia trovato successo in un territorio, le Marche, permeato di tradizioni religiose che ne hanno tracciato il profilo sociale fin dalle origini.

Le cause non vanno ricercate solo tra le questioni economiche; infatti l'economia regionale all'alba del XX secolo è in una situazione difficile ma non drammatica. Lo stesso Giolitti si rifiutò, di fronte ad un'interpellanza parlamentare del 1905, promossa dall'onorevole

Angelo Celli di Cagli, di considerare le Marche una regione povera. Inoltre le masse economicamente più disagiate, contrariamente a quanto si pensava allora, non risiedevano in città ma in campagna, nonostante ciò l'anarchismo registrò maggiore successo nei centri più industrializzati così che esso risultò un fenomeno prevalentemente urbano. Dunque l'affermazione dell'anarchismo nelle Marche non è solo conseguenza di un disagio economico.

Per capire le origini del successo, occorre innanzitutto riflettere sul disagio sociale che interessa le popolazioni delle Marche, della Romagna e dell'Umbria, da poco uscite dalla plurisecolare dominazione pontificia. Infatti l'eredità che grava su queste popolazioni è costituita prevalentemente da una società chiusa ed immobile, cui è associato un ruolo politico periferico, che ne ritarda, sul piano economico, l'appuntamento con l'industrializzazione.

Tale immobilismo si rinnova all'interno del nuovo Stato unitario e provoca le prime delusioni tra i mazziniani, molto numerosi all'indomani dell'annessione al Regno d'Italia. D'altronde l'ordine monarchico appare a molti come una tiepida continuazione del passato e al tempo stesso come un impedimento alle aspirazioni democratiche e libertarie. I primi embrioni delle future sezioni internazionaliste composti da pochi intellettuali e artigiani, derivano pertanto direttamente dal tronco repubblicano. Sono prevalentemente ex mazziniani i quali, progressivamente attratti dalle tematiche rivoluzionarie, ritrovano nell'idea anarchica una valida alternativa al sogno repubblicano.

Le prime defezioni avvengono sulla base di un documento redatto dall'Associazione democratica marchigiana di un gruppo di repubblicani di Fermo che fanno capo a Stanislao Alberici Giannini e Costantino Tamanti. Una circolare del 1865, preparata dal nucleo di Fermo, mette in risalto il disagio sociale diffuso: *«A noi democratici d'Italia fa mestiere ricominciare l'opera santa dei nostri padri e dei nostri fratelli, e intenderci insieme allo scopo di ringagliardirne nell'amore della vera libertà gli spiriti abbattuti; di sostenere nella fede del progresso gli animi dubbiosi dell'avvenire; di cercare con ogni mezzo possibile – ma dignitoso – il compimento dell'unità nazionale; di promuovere l'educazione popolare, non quella sterile, superstiziosa, teologica, ma quella feconda di sentimenti generosi e maestra di virtù e di verità.*

*A noi fa mestiere intendersi per strappare dal viso la maschera di liberale agli ambiziosi politici, agli impostori, ai rinnegati; per denunciare all'opinione pubblica i ladri del pubblico tesoro, per rompere il circolo*

*magico de' privilegi e de' monopoli, per distoglierci una volta per sempre dalla camicia di Neso che i preti e i moderati hanno gettato sulle spalle del popolo' ».*

Sulla base di queste tematiche incomincia a formarsi un'opposizione regionale all'egemonia dei moderati. Infine nel '70, di fronte ad una situazione italiana ed internazionale completamente rinnovata, la consociazione repubblicana marchigiana si spezza, mentre i fatti di Parigi (la Comune parigina) imprimono nelle coscienze dei delusi mazziniani la prospettiva rivoluzionaria, vista come un'alternativa sostenibile ed incoraggiante, quella che molti già chiamano anarchica.

Le contaminazioni ideologiche, tra coloro che hanno scelto la strada rivoluzionaria, denotano un primitivo successo tra le masse cittadine di Fermo (primo nucleo internazionalista nelle Marche) e successivamente di Senigallia, Fano, Ancona, Osimo, Fabriano, e Jesi. Il movimento anarchico così allarga la sua base nella Romagna e nelle Marche a partire da due circostanze favorevoli: da una parte la scissione della democrazia repubblicana negli anni sessanta e settanta e parallelamente l'espulsione della componente anarchica dalla Prima Internazionale (1872).

La vicinanza con la Romagna, terra attenta alle nuove esigenze del proletariato ed immediatamente pronta a dare diffusione in Italia degli insegnamenti di Bakunin per mezzo di Andrea Costa, comporta un contagio notevole per le masse marchigiane delle nuove idee anti-legalitarie e sovversive che permangono durante tutto il processo di affermazione del movimento anarchico nelle Marche.

Le intonazioni del nascente movimento internazionalista sono razionalistiche e si uniscono ad un acceso rigurgito anticlericale che è diffusissimo in Romagna e presto sarà vivissimo anche in molte zone delle Marche. Esse esprimono un'avversione verso tutte le autorità, detentrici di ricchezze e di proprietà ed invocano l'urgenza di richiamare a sé le componenti popolari, vittime di un'ingiustizia lungamente perpetrata. Quanto alla Chiesa l'attacco degli anarchici, come delle componenti repubblicane e successivamente dei socialisti, è particolarmente duro poiché l'accusano di essere permeata di oscurantismo medioevale a danno del libero pensiero.

Così si snoda progressivamente una realtà marchigiana che aspira ad accelerare il proprio

---

1 Archivio di Stato di Ancona, Fondo Questura, Procedimenti Penali, fascicolo 378.

passo sul piano politico e sociale, in un territorio tradizionalmente chiamato ad una vocazione periferica ed ora deciso ad uscire dal ruolo di provincia nell'Italia post-unitaria, a superare cioè quel limite che durante la dominazione pontificia sembrava inevitabilmente segnare il proprio destino. Una situazione simile è rintracciabile anche nella vicina Umbria tanto da generare un senso di adesione e di partecipazione attiva da parte di alcuni centri umbri alla crescita del movimento anarchico e delle nuove idee, che fanno eco dalle province adriatiche.

L'annessione delle Marche al Regno d'Italia non provoca cambiamenti sostanziali e all'alba del XX secolo nella regione permane una società e un'economia perlopiù arretrate, frutto di un immobilismo pressoché assoluto, rotto di tanto in tanto da alcune voci che auspicano miglioramenti delle tecniche agrarie (I Comizi Agrari) e più raramente delle condizioni di vita dei contadini. Fino ad allora vi erano stati piccoli episodi per il miglioramento delle condizioni contadine nella speranza di suscitare un moto rivendicativo più ampio. Nel 1849 vi erano stati movimenti che avevano sfiorato gli strati più poveri delle masse rurali e nel 1854 vi erano state rivolte contadine nelle Marche e nell'Umbria, soprattutto nelle contrade appenniniche. Anche dopo l'annessione delle Marche al Regno d'Italia si assiste qua e là a risentimenti contro l'odiata tassa sul macinato (abolita poi nel 1884), ma le questioni per il miglioramento delle condizioni di vita del proletariato rurale restano irrisolte e la crisi economica degli anni '80 aggrava il rischio di far precipitare la situazione in maniera irrimediabile.

Viste da un'ottica distante le Marche di fine secolo sembrano governate da una stessa uniformità sociale ed economica, tuttavia se si scende nelle particolarità delle realtà provinciali e le paragoniamo tra loro, notiamo due differenti realtà, sottoposte cioè a due differenti regimi di velocità sia nello sviluppo economico che nella crescita sociale e politica. Sul finire del secolo XIX infatti l'industrializzazione investe anche le Marche disegnando una configurazione disomogenea, infatti ad una maggiore intraprendenza imprenditoriale nelle province di Ancona e Pesaro, corrisponde un sostanziale immobilismo nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno.

La provincia di Ancona assume ben presto un ruolo egemone sul piano regionale potendo contare di stabilimenti di notevoli dimensioni come la manifattura tabacchi di Chiaravalle, gli opifici di Jesi, le cartiere di Fabriano, le raffinerie degli zuccheri dorica e senigalliese e il

cantiere navale del capoluogo. La provincia di Ancona primeggia anche per il settore trainante dell'economia marchigiana: l'agricoltura.

Jesi è il centro più importante della fertile Vallesina ed ha già dato vita ad una Società Agraria, successivamente trasformatasi in Accademia Agraria e in Comizio Agrario Circondariale. La vallata gode di un clima favorevole e di una discreta disponibilità di acque. Anche la viabilità è nettamente migliorata e questo già a partire dal Settecento, quando con la pace di Aquisgrana (1748) le comunità locali, libere dalle pesanti fiscalizzazioni per ospitare le truppe degli eserciti stranieri, poterono impegnare uomini e risorse per la ristrutturazione della rete viaria.

Alla “meridionalizzazione” dell'economia regionale segue un fenomeno simile dal punto di vista politico, dove cioè sono ancora una volta le province di Ancona e Pesaro a distinguersi per la loro maggiore vitalità. La provincia di Ancona dimostra maggiore intraprendenza politica sul piano regionale ed il capoluogo è candidato a diventare ben presto il centro propulsivo di tutto il movimento anarchico della Vallesina e di tutta la regione.

Nasce a Jesi nel 1876 “La Federazione marchigiano-umbra dell'Internazionale” e tra la stampa democratica di allora spicca, *Il Martello*, divenuto organo della Federazione per la diffusione delle idee anarchiche ad opera di Napoleone Papini di Fabriano.

Le idee anarchiche fanno breccia nel territorio ed indottrina il nascente movimento operaio della Vallesina mediante una propaganda semplice, fatta prevalentemente di riunioni nei circoli e di diffusioni dei settimanali e dei numeri unici. Su un fronte parallelo vi è il nascente partito socialista che per lungimiranza di vedute estende la propaganda rivoluzionaria al mondo contadino, storicamente precluso alla vita politica, giacché essa è una caratteristica di un centro sociale e culturale più attivo, qual è la città.

Il pensiero anarchico irrompe così efficacemente nel mondo della classe sociale piccolo-borghese e prevalentemente popolare del territorio della Vallesina, insegna tematiche e nomi nuovi, denuncia ingiustizie passate e presenti, indica obiettivi da raggiungere ed infine coinvolge gradualmente una buona parte di coloro che fino al 1913 non avevano accesso al voto per via del sistema elettorale a base censitario. A ciò si aggiunge il contributo di uomini capaci di parlare al popolo, primo fra tutti, Errico Malatesta, destinato ad un ruolo significativo sul piano anarchico nazionale, soprattutto dopo l'uscita di scena di

Andrea Costa (confluito nel Partito socialista). L'agitatore campano, che per un breve periodo guiderà da Ancona il movimento anarchico regionale e nazionale, imprime un notevole slancio alla propaganda e grazie al suo contributo sul finire del secolo XIX nasce ad Ancona *L'agitazione*, settimanale libertario d'avanguardia del movimento anarchico regionale e nazionale, capace di provocare ulteriore eco nella Vallesina. A Malatesta va il merito di aver guidato il movimento anche con mezzi poveri quali il volantinaggio, con una retorica improvvisata ed un linguaggio semplice che spesso fa scorgere in lui un percorso da autodidatta, tuttavia sempre efficace. In virtù di questa immediatezza comunicativa si scopre uno dei tratti pratici dell'affermazione del pensiero anarchico nel territorio delle Marche.

Con gli insediamenti industriali sorgono esigenze rivendicative salariali, a cui anarchici e i maggiori partiti popolari sentono il dovere di rispondere adeguatamente. Prende piede e mette radici un notevole movimento associativo e sindacale che investe e coinvolge anarchici, socialisti e repubblicani: sono Le Camere del Lavoro, che in Ancona e a Jesi guidano le lotte e danno al nucleo dei lavoratori una forte caratterizzazione associativa.

Si assiste tuttavia allo sviluppo al loro interno di egemonie di segno diverso che dividono i ruoli tra il partito socialista ed il movimento anarchico. Così, mentre i socialisti promuovono la nascita di leghe di resistenza nelle campagne, grazie alle iniziative di Antonio Lama di Jesi e Alessandro Bocconi di Ancona, generando una sensibile penetrazione dei socialisti tra le masse contadine della Vallesina, il movimento anarchico punta sull'affermazione del consenso in città tra gli artigiani e gli operai.

In questo contesto di forte pressione popolare e di viva partecipazione politica si fa spazio nella Vallesina il movimento cattolico, che trova la sua base nel mondo contadino ed allarga le proprie file nelle rivendicazioni sindacali con le Leghe dei contadini, dette anche Leghe bianche, per distinguerle dalle Leghe rosse dei socialisti. Esse sono guidate da due sacerdoti, che hanno avuto un ruolo significativo nel sociale: don Angelo Cappannini e don Angelo Battistoni.

Lo scenario così delineato è destinato a suscitare l'inevitabile scontro tra il movimento rurale, prevalentemente legato alle tradizioni religiose e la Camera del Lavoro, le cui componenti al suo interno restano divise ogniqualvolta vengono a galla questioni più propriamente sindacali, ma si ritrovano unite dietro la bandiera dell'anticlericalismo e dell'antimilitarismo.

Inizia per Jesi e per la Vallesina una stagione di lotte politiche con episodi a tratti drammatici. Sorgono nuovi circoli e nascono nuovi giornali di diversa colorazione partitica con articoli dai toni infuocati; si organizzano riunioni con tematiche antimilitariste contro la guerra in Libia, si irrobustisce l'anticlericalismo, pronto ad attaccare le masse rurali cattoliche, mentre il difficile clima politico a Jesi si anima di un uomo destinato ad un futuro di grande risonanza: il repubblicano Pietro Nenni (solo più tardi confluito nel Partito socialista).

Parallelamente il movimento anarchico di Ancona riprende vigore con il ritorno di Malatesta dopo il suo lungo esilio a Londra; egli si fa carico di promuovere la redazione del giornale *Volontà*, anch'esso destinato ad una forte risonanza in ambito nazionale. Con il suffragio universale maschile del 1913 la lotta si fa ancora più sentita mentre il fronte anticlericale e antimilitarista cresce vistosamente e raggiunge l'apice durante la Settimana rossa, prima anticipazione della crisi che esploderà nel dopoguerra in seguito all'urto fra le forze nazionaliste e conservatrici e le forze socialiste rivoluzionarie.

Tuttavia il momento di maggiore risonanza e splendore del movimento anarchico nelle Marche mette in evidenza il limite storico che attanaglia il movimento della Vallesina e marchigiano nel suo insieme, di registrare cioè un maggiore successo sul piano delle lotte politiche e meno sul piano delle agitazioni operaie e contadine nei momenti di maggiore dinamismo politico.

Il lettore interessato a continuare lo studio del movimento operaio nelle Marche scoprirà che questo limite riappare durante la rivolta di Ancona del 1920. Tuttavia la mia ricerca si ferma con l'eredità politica lasciata dagli eventi della Settimana rossa che rappresenta il momento più significativo del movimento anarchico della Vallesina nella lotta allo Stato monarchico. Paradossalmente esso coincide con l'inizio della sua crisi storica e mostra la propria difficoltà nel guidare il proletariato verso la rivoluzione, prima che lo Stato liberale entri definitivamente in crisi e la conquista della dittatura fascista vanifichi le aspettative libertarie del mondo operaio e di tutte le forze democratiche delle Marche.